

La presenza della salvezza nella Chiesa. Sacramentaria

Anton Ziegenaus

(Dogmatica Cattolica, 7), testo curato per l'edizione italiana da Manfred Hauke, Lateran University Press, Città del Vaticano 2017, 588 pp.

Di Anton Ziegenaus avevamo già recensito positivamente (cfr. *Alpha Omega* 16 [2013] 311-314) il manuale sulla cristologia e soteriologia, facente parte della medesima collana *Dogmatica Cattolica*, pubblicata assieme a Leo Scheffczyk, da alcuni anni proposta in italiano grazie all'impegno di Manfred Hauke. La lettura, attenta ed integrale, del trattato che qui presentiamo ci ha reso ugualmente soddisfatti. Sebbene il sottotitolo del volume indichi come oggetto solo la Sacramentaria, in realtà il manuale tratta sia dell'ecclesiologia che della dottrina dei sacramenti. Un primo, breve capitolo è dedicato a Gesù Cristo in quanto «Sacramento originario». Il cap. II si occupa della Chiesa come «Sacramento totale», mentre il III ha per titolo «I sacramenti in generale». I capp. IV-X sono dedicati ai singoli sacramenti, mentre l'ultimo capitolo, l'undicesimo, conclude l'esposizione trattando dei sacramentali. Per quanto breve, anche quest'ultimo capitolo è molto interessante e ben impostato.

Tre caratteristiche, tra le molte, che piace sottolineare del volume nel suo insieme sono: la grande attenzione biblica e storica, per cui l'esposizione si ancora di continuo alla Scrittura e propone accurate panoramiche sullo sviluppo storico della dottrina e della prassi sacramentaria; l'ortodossia della trattazione, a motivo della quale si può indicare il testo come manuale di studio nei seminari e nelle facoltà teologiche; il frequente riferimento, dialogico e critico, alle dottrine dei principali riformatori protestanti, senza mai scendere nella polemica, ma mettendo in luce le debolezze di tali posizioni.

Addentriamoci ora, per quanto possibile, nei contenuti del libro. L'A. inizia opportunamente rilevando l'importanza della comprensione simbolica della realtà, spesso considerata superata dalla cultura moderna (p. 11). Ma «il pensiero simbolico non può essere liquidato come primitivo»; inoltre il pensiero moderno sbaglia «quanto ritiene che l'uomo religioso non sia in grado di distinguere tra il valore di utilizzo di una cosa e il suo significato simbolico» (p. 12). Negare la legittimità di una visione

simbolica del cosmo e della vita significa in fondo negare la natura umana perché «l'uomo stesso è simbolo» e quindi «sempre scoprirà e creerà simboli» (p. 14).

Pressoché sempre ed ovunque gli uomini hanno sviluppato l'approccio simbolico, soprattutto per via religiosa. «Queste attività di tipo religioso, come le abluzioni degli indù nel fiume sacro Gange, rimangono tuttavia in qualche modo più segni dell'aspirazione alla purificazione che del compimento della stessa» (p. 17). Infatti, se «la salvezza consiste nella remissione dei peccati e la vita della comunione con Dio, ciò non può che essere dono di Dio. Ciò accade in Gesù Cristo. Egli, in quanto Dio e uomo, è il sacramento originario» (p. 18). Egli è pertanto anche «l'archetipo della realtà sacramentale» (p. 19). «Nel singolo sacramento continua ad operare l'umanità di Cristo, la quale è a sua volta mezzo della presenza e dell'operare di Dio» (p. 22). A motivo di ciò, osserva Ziegenaus, sarebbe riduttivo pensare che il senso dei sacramenti sarebbe compiuto quando questi sono ricevuti con fede dall'uomo. Se così fosse, «l'uomo sarebbe lo scopo di Dio. Tuttavia l'opera di Dio perviene al proprio scopo soltanto quando ritorna a Dio» (*ibid.*). Osservazione vera e carica di conseguenze.

Da Cristo alla Chiesa: nel cap. II, l'A. tratta tutti i punti principali di una ecclesologia cattolica, a cominciare dall'istituzione della Chiesa da parte di Cristo, istituzione messa in dubbio – se non negata – nel sec. XX anche da alcuni teologi cattolici. Ziegenaus mantiene una prospettiva di fondo solida, cioè collega senz'altro la Chiesa a Gesù, ossia al suo *paschale mysterium*. Tuttavia, qualche aspetto della sua riflessione su questo punto può suscitare delle domande. Ad es. egli scrive che non si può cercare «già nel Gesù terreno un'immagine completa della Chiesa. Ciò ci si può aspettare soltanto dopo la Pasqua e la Pentecoste» (pp. 27-28). In sé quest'affermazione non fa difficoltà se applicata a taluni aspetti quale l'inizio della *missio ad gentes*. Tuttavia l'A. offre un'applicazione di questo principio nei termini seguenti: «Se per esempio nel Battesimo il fedele è conformato a Cristo nella sua morte e resurrezione [...], un Battesimo così compreso può avere luogo soltanto dopo la Pasqua» (p. 28). Ciò ci spinge a chiederci se la prima Eucaristia, quella istituita e celebrata da Cristo nel cenacolo, avesse già valore di sacrificio o meno (come l'A. stesso sembra dire a p. 280), dato che il Signore sarebbe morto solo il giorno successivo. Invece appaiono molto opportune altre riflessioni (cfr. p. 30) offerte dall'A. rispetto al legame tra la fondazione della Chiesa e il patire di Cristo.

La trattazione prosegue con l'esposizione sulle immagini della Chiesa. Riprendiamo solo la giusta osservazione secondo cui, nel periodo attorno al Vaticano II, alcuni teologi hanno contrapposto l'immagine di Popolo di Dio a quella di Corpo di Cristo, sebbene già all'epoca del Concilio, «voci autorevoli indicavano che questi due modelli dovessero essere visti in un rapporto di reciproca ordinazione» (p. 39). D'altro canto, è la stessa *Lumen Gentium* che ricorre ad entrambe le immagini.

Il paragrafo seguente tratta delle proprietà della Chiesa. Da questa parte, ben informativa, richiamiamo solo un punto che ci sta particolarmente a cuore e che l'A.

tocca parlando della cattolicità: «Ciò che è cattolico è definito in modo non inappropriato con l'*et-et* (sia ... sia) in contrapposizione all'*aut-aut* (o così ... o così). [...] Questo *et-et* corrisponde a un tipico approccio intellettuale caratterizzante la teologia cattolica, mentre il pensiero della riforma è piuttosto plasmato dal "soltanto"» (p. 57). Piace rilevare anche l'attenzione di Ziegenaus ad un punto spesso non da tutti rilevato. Infatti, di frequente chi tratta dell'*et-et* nota senza dubbio la bipolarità, ma non sempre anche la gerarchia interna esistente tra i due elementi in gioco. Ziegenaus invece vi fa breve ma significativo riferimento: «C'è una gravitazione verso il polo più forte, verso ciò che è divino, assoluto e permanente, senza che l'altro polo sia eliminato» (p. 58).

La strutturazione interna della Chiesa viene ugualmente trattata con ampiezza di riferimenti. Da sottolineare l'osservazione di p. 72, per cui il ministero petrino fu posto in maggior rilievo, dagli scritti neotestamentari, in un periodo in cui Pietro era già morto. Lungi dal rappresentare un'indebita espansione di tale ministero, ciò è invece segno del fatto che «il ministero di Pietro non può essere legato [soltanto] alla persona di Simon Pietro» pertanto si tratta di «un ministero petrino necessariamente esercitato nella Chiesa dopo la morte di Pietro». Ad un diverso livello, segnaliamo anche le opportune riflessioni riguardo alle Conferenze episcopali (pp. 84-86). Dalla trattazione sui laici (pp. 90-97), riproponiamo semplicemente una citazione di sant'Illario di Poitiers, che può apparire di una certa attualità: «Le orecchie dei fedeli sono più pure dei cuori dei vescovi» (p. 93). Naturalmente, non si applica ad ogni singolo fedele, come neppure ad ogni singolo vescovo. Interessanti anche le pagine dedicate alla vocazione alla vita religiosa, trattazione che di norma viene riservata ai trattati di morale più che di dogmatica, ma che l'A. inserisce qui perché osserva che «la vita conforme ai consigli evangelici appartiene sin dall'inizio alla Chiesa» (p. 97). Suscita qualche perplessità e richiede pertanto ulteriori riflessioni la fondazione cristologica della vita consacrata così proposta: «La sequela di Gesù nel celibato per il Regno dei Cieli si radica ultimamente nel congedo di Gesù dal Padre tramite l'incarnazione» (p. 98).

Passando alla Sacramentaria, Ziegenaus tratta con chiarezza tutte le principali questioni di carattere generale: la definizione di sacramento, la sua efficacia oggettiva, il ministro, il destinatario, ecc. Circa la difficile questione dell'istituzione, l'A. assume posizione prudente, che propende verso la tesi dalla *institutio in genere* (cfr. pp. 150-152). Qualche dettaglio delle motivazioni addotte potrebbe essere discusso, ma resta che per Ziegenaus i sacramenti sono legati ad una fondazione da parte di Cristo e che «la questione dell'istituzione deve essere chiarita di volta in volta in rapporto ai singoli sacramenti» (p. 151), perché «la Chiesa, che sin dal principio conobbe il Battesimo, l'Eucaristia e il ministero apostolico [Ordine], acquistò consapevolezza di alcuni sacramenti solo nel momento in cui si posero ai cristiani delle origini determinate questioni» (p. 155). L'espressione «acquistò consapevolezza» mette al riparo

dal pensare che la Chiesa “creasse” gli altri sacramenti in situazioni specifiche: se si accorse di essi in quelle occasioni, vuol dire che comunque Cristo li aveva messi a disposizione. Sarebbe stato opportuno, riguardo a questo tema, fare riferimento anche alle istruzioni che il Risorto diede agli apostoli nei quaranta giorni che intercorsero tra la risurrezione e l’ascensione. Nell’ultimo paragrafo del capitolo dedicato ai sacramenti in generale, Ziegenaus sviluppa infine un’interessante teologia della Parola, per illustrare la necessaria correlazione tra questa e il sacramento.

Da qui in poi, il volume presenta la dottrina di ogni singolo sacramento. Naturalmente qui dobbiamo limitarci a segnalare qualche punto di maggior interesse, anche se l’insieme della trattazione merita il tempo della lettura. Circa il Battesimo, importanti sono le sottolineature sulla sua necessità (pp. 198-202). Riguardo all’Eucaristia, segnaliamo le osservazioni sull’espressione greca *epi tò autó*, che mostrano il collegamento originario tra questo sacramento e la sua celebrazione liturgica comunitaria (cfr. p. 255). Il resto della trattazione eucaristica è dottamente e chiaramente condotto. Ci permettiamo di dissentire su un punto, oggi sostenuto da molti, che anche Ziegenaus fa suo: «Se pertanto rimane sulla patena un infimo granello o una minuscola particola di ostia consacrata, non è più il corpo di Cristo» (p. 288, nota 156; l’A. commenta così un noto passo di san Tommaso, che però noi riteniamo debba essere compreso in modo diverso: M. GAGLIARDI, *“In memoria di me”. Il sacerdote fa l’Eucaristia e l’Eucaristia fa il sacerdote*, Cantagalli, Siena 2012, 189-192).

Due sacramenti che vengono trattati con particolare cura sono la Penitenza e l’Unzione degli Infermi, ai quali Ziegenaus ha dedicato in precedenza studi specifici. Una peculiarità dell’esposizione consiste anche nell’affrontare alcuni temi particolari collegandoli alle conoscenze storiche ed alla riflessione teologica sul canone biblico (cfr. p. 383). Di nuovo, ciò avviene perché l’A. ha in passato scritto a livello specialistico anche su questo tema.

La riflessione sulla Penitenza comincia molto opportunamente notando lo svuotamento odierno della categoria di peccato: «Principalmente la parola “peccato” è oggi ancora utilizzata, nella lingua parlata, per indicare chi mangia troppo o guida la macchina violando le regole del traffico [...]. Il peccato non è più compreso in termini teologici come rifiuto di Dio» (p. 320). Inoltre, oggi «non di rado si ha l’impressione che l’uomo preferisca negare la propria responsabilità piuttosto che ammettere il proprio peccato» (p. 321). E invece «il peccato non è un *lapsus*, il quale non è voluto, [...] bensì una decisione profondamente personale dell’uomo contro Dio» (p. 322). In fondo, anche se non tutti i peccati vengono compiuti con tale esplicita volontà, ogni peccato è un rifiuto di Dio (cfr. p. 323). Ora, «poiché il peccato riguarda ultimamente Dio, la guarigione non potrà venire da una seduta terapeutica» (p. 325). Molto opportune e attuali quindi le parole: «Compito della pastorale è quello di mostrare la dimensione profonda del peccato, come Natan fece con Davide. Soltanto in questo modo la guarigione avviene in profondità» (*ibid.*). All’ampio preambolo sulla

teologia del peccato, fa seguito un'approfondita esposizione sull'evoluzione storica della Penitenza. Dalla sua ricchezza, riprendiamo solo il dettaglio importante per cui, nella forma antica della Penitenza canonica, sebbene la Riconciliazione avvenisse pubblicamente davanti al vescovo, il peccato però non era reso pubblico (p. 331). Ciò si ricordi anche a confronto con la prassi di alcuni gruppi cattolici odierni, che inducono il penitente a confessare il suo peccato davanti alla comunità. Degne di nota anche le precisazioni interpretative degli insegnamenti tridentini (cfr. pp. 333-343).

Ugualmente utili sono diverse annotazioni riguardanti il destinatario dell'Unzione degli Infermi (cfr. pp. 393-400). Ziegenaus giustamente sottolinea come questo sacramento non sia destinato esclusivamente ai moribondi: simile interpretazione come «sacramento del morire» non si trova in san Tommaso, mentre appare in Bonaventura e Duns Scoto (cfr. p. 395). Però resta vero che l'Unzione è riservata, oltre che ai moribondi, anche a coloro che hanno una malattia di una certa gravità, tra cui la stessa vecchiaia; ossia a coloro che sono in un qualche pericolo di vita. In alcuni luoghi, invece, oggi si assiste alla celebrazione «comunitaria» dell'Unzione, fatta in parrocchia (mentre Gc 5 suppone uno stato di infermità tale che il malato deve chiamare i presbiteri presso il proprio letto). Nelle odierne celebrazioni «comunitarie» tenute in chiesa, si vede amministrare l'Unzione degli Infermi a tutti, persino ai bambini! Chiaramente ciò rappresenta un abuso e uno stravolgimento del fine proprio di questo sacramento. Da segnalare anche il richiamo di Ziegenaus ad un dato che dovrebbe essere noto, ma che oggi non si può dare sempre per scontato, ossia il fatto che l'Unzione «non è un sacramento dei morti (spiritualmente) e presuppone lo stato di grazia come condizione di una ricezione degna e fruttuosa», perciò in condizioni normali «è necessario che sia preceduta dalla Confessione» (p. 398).

Anche sui sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio, l'A. ha cose molto interessanti da dire. Circa il primo, egli parte dal rilevare la crisi del sacerdozio e del celibato nella seconda metà del sec. XX: una crisi che è piuttosto crisi della fede stessa (cfr. p. 407). L'A. offre una carrellata critica di alcune posizioni novecentesche che hanno tentato di erodere il fondamento biblico e teologico del sacerdozio ordinato e commenta: «Una situazione folle: teologi e sacerdoti cattolici mettono in questione la propria azione argomentando scientificamente» (p. 408). Ziegenaus propone invece una chiara fondazione neotestamentaria del ministero ecclesiastico e cerca di trovare il bandolo nella intricata matassa della precisazione gerarchica di tali ministeri, come si presenta nelle fonti liturgiche e patristiche (la sua conclusione di p. 444 si può condividere, ma forse andrebbe spiegata più ampiamente). Riguardo poi alla famosa tesi per cui Cristo avrebbe rigettato ogni forma di sacerdozio, istituendo una sorta di religione «laicale», Ziegenaus molto opportunamente ricorda che anche i fedeli laici hanno un sacerdozio, quello battesimale, che è partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo, perciò «chi nega a Cristo un'autocomprensione sacerdotale deve necessariamente mettere in questione anche il sacerdozio comune» (p. 438).

Anche la trattazione sul Matrimonio mantiene le caratteristiche di erudizione ed affidabilità dei capitoli precedenti. Ci limitiamo qui a segnalare le pagine riguardanti il modo giusto di affrontare «la situazione irregolare dei divorziati risposati» (p. 511). Le parole sull'indissolubilità del Matrimonio pronunciate da Cristo sono chiarissime, o come dice l'A., «univoche». Anche chi – come gli uditori di Gesù – ritenesse tali parole eccessive e inaccettabili, dovrebbe almeno ammettere che il loro senso è indubitabile. «Chi oggi definisce la posizione della Chiesa spietata, legalistica e priva di misericordia e distingue tra pastori buoni e misericordiosi e pastori incapaci di comprensione non può ignorare che in realtà questi rimproveri colpiscono Gesù» (pp. 512-513). E aggiunge: «La Chiesa Cattolica – così si pretende – deve testimoniare la misericordia, ma attenersi all'indissolubilità in linea di principio. Proprio di fronte ai sempre più frequenti divorzi nella società, non ne risulterà un'adesione meramente verbale al matrimonio come ideale?» (p. 513).

E circa l'ammissione dei divorziati risposati alla santa Comunione, Ziegenaus osserva: «Dato che l'Eucaristia rafforza l'alleanza nel senso della donazione totale compiuta una volta per tutte, può forse ricevere il corpo di Cristo offerto in sacrificio chi non cerca sostegno per l'unica oblazione, ma per la seconda o terza “oblazione totale”? Egli vuole deviare, per così dire, la corrente della grazia divina nel senso della propria idea soggettiva. L'ammissione dei divorziati risposati contraddice non soltanto le chiare parole di Gesù (di colui stesso che il divorziato risposato vuole ricevere) sul divorzio, ma lo stesso senso essenziale dell'Eucaristia» (p. 514).

L'edizione originale di questo manuale è stata pubblicata in tedesco nel 2003. Per questo, il curatore Hauke, oltre ad alcune aggiunte bibliografiche in italiano, ha inserito qualche aggiornamento. All'opera già egregiamente compiuta dal Curatore, offriamo il nostro piccolo contributo segnalando qualche precisazione e pochi altri punti che possono essere ulteriormente integrati con la citazione di alcuni documenti pubblicati dal 2003 ad oggi, senza pretesa di esaustività ma solo a titolo di esempio: 1) p. 63: aggiungere riferimento ai chiarimenti fatti dalla CDF su LG 8 (*Risposta a quesiti sulla dottrina sulla Chiesa*, 29 giugno 2007); 2) p. 198: richiamare, eventualmente in forma critica, il documento della CTI, *La speranza della salvezza per i bambini che muoiono senza battesimo* (19 gennaio 2007); 3) p. 334: indicare la citazione ai testi di san Tommaso; 4) pp. 369 ss.: citare la *Indulgentiarum Doctrina* di Paolo VI; 4) p. 505: sul tema *eros/agape*, citare *Deus Caritas Est* (25 dicembre 2005) di Benedetto XVI.

Come dichiarato all'inizio, la nostra valutazione di questo manuale di Anton Ziegenaus è altamente positiva e perciò ci sentiamo di raccomandarne lo studio sia ai seminaristi, sia ai sacerdoti e laici alla ricerca di solidi strumenti per la formazione permanente. L'A. dimostra non solo una straordinaria conoscenza della Scrittura e della storia della teologia dagli inizi ai nostri giorni, ma anche – cosa non da poco! – manifesta una chiara identificazione col ruolo del teologo cattolico, quando tale ruolo viene ben inteso. A motivo della qualità e serietà non solo di questo suo manuale,

ma più in generale della sua ampia bibliografia, ci permettiamo di concludere, pur violando le regole della retorica classica, con una domanda: dato che l'A. ha compiuto gli ottant'anni (è nato nel 1936) ed ha servito per decenni la Chiesa con fedeltà, sviluppando l'*intellectus fidei* a servizio del Popolo dei credenti, si potrebbe sperare che la Chiesa voglia riconoscere anche solennemente l'intelligenza e l'amore con cui questo suo figlio l'ha servita per tutta la vita, con sacrificio e dedizione? Non dovrebbe la Chiesa manifestare ancora oggi, come tante volte ha fatto in passato, che essa sa apprezzare il valore della sana teologia?

Mauro Gagliardi